

Il personaggio Rapaccini, compagna di Monicelli, in libreria con un ritratto autobiografico «contro» il volere del regista **La «zingarata» di Chiara che non piaceva al Maestro**

Se l'hai conosciuta in certi anni, Firenze, la guardi sempre con un po' di rabbiosa nostalgia. Succede anche a Chiara Rapaccini, illustratrice, pittrice e artista (la lista è lunga), che a Firenze è nata e ha vissuto fin dopo la laurea in Pedagogia. Il suo nome è associato la maggior parte delle volte a quello del marito, Mario Monicelli, il grande cineasta scomparso nel 2010. Un'associazione inevitabile, specchio di un grande amore (nato sul set di

Amici miei atto II), ma che spesso indirizza la penna di chi la racconta verso un disegno di coppia. Non serve: lei custodisce e trasmette spontaneamente gli insegnamenti («Il più importante? Essere coraggiosi») assorbiti, e condivisi, nel tempo trascor-

so al fianco del regista. Sempre presente a se stessa, anche nelle pause che svelano una malinconia celata dietro l'aspetto raffinato e austero, spiega il suo passato nel capoluogo toscano, adesso che qualcuno le ricorda la creatività di una certa epoca. Nel corso del Festival di Cortometraggi Salento Finibus Terrae, che alla sua 9ª edizione ha programmato un omaggio al maestro, è stato trasmesso il documentario *L'ultima zingarata* ideato e prodotto da Francesco Conforti per la regia di Federico Micali: «Loro li ho conosciuti una volta in Maremma — racconta — e mi danno l'idea di una realtà che si dà da fare. Firenze è la città più noiosa del mondo e questo gruppo mi ricorda un po' il fermento che c'era anni fa». Sono stati loro a riprodurre il funerale del Peruzzi, storico personaggio della saga di *Amici Miei*. Una vivacità che ricorda con un guizzo dello sguardo di un'eleganza quasi genetica: «Si muovono in Oltrarno, zona che conosco molto bene. Pensa che avevo una band con David Riordino, che era il leader, mentre io la voce». «Ma sai che non era mai venuta fuori questa cosa?», sottolinea mentre ricorda i luoghi delle esibizioni, come Santo Spirito o lo Space. «Era tutta una generazione (Hendel, Benvenuti, e prima Benigni) che poi ha fatto la diaspora. Artisti e musicisti

che scappavano tornando malvolentieri: d'altronde in città stavano tutti ancora a parlare del Rinascimento». «Loro, così come i ragazzi del Circo Nero, mi sembrano l'emblema di una Firenze che sta risorgendo. Pieni di vita, al contrario del cittadino medio».

Adesso fatica a ricordare persino il nome di quell'ensemble rock («Victor Jara, mi pare»), ma l'atmosfera fiorentina la riproporrà in altra veste nel suo libro in uscita a settembre. *La bambina buona* (Sonzogno editore) è la sua prima opera per adulti: «La cosa più paurosa della mia vita. Mario mi diceva "Guai a te se fai una cosa autobiografica!", ma in realtà c'è molto di me. Ho sempre parlato ai bambini e questa volta sono io la bimba che si guarda intorno e racconta la sua famiglia borghese». Le piace definirlo

«romanzo con figure»: «Ci sono foto inedite sia mie e dei miei parenti che quelle di Mario, anche da piccolo, sulle quali ho lavorato con i miei fumetti». Un racconto pieno di personaggi fuori dagli schemi (come la zia marchesa amante di D'Annunzio) e di episodi poco felici: «La mia vita è stata costellata di suicidi».

E se il maestro del cinema italiano le ha trasmesso «che l'importante è avere un po' di distacco, perché parafrasando Leopardi chi è munito di ironia è ancora più forte di chi non ha paura della morte», chissà quali sono a livello femminile i suoi riferimenti: «Claire Bretechet, illustratrice bellissima e angelica e assai perfida. Poi Pippi calzelunghe e Mafalda: sgamate, ironiche e crudeli. Perché i bambini veri lo sono».

Diletta Parlange

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insegnamenti

«Distacco e ironia, perché così si è più forti di chi non ha paura della morte»



Sopra Chiara Rapaccini, compagna del maestro Mario Monicelli

